

La regista e attrice

Christiane Rorato è nata a la Mure nell'Isère (Francia). Dopo aver studiato giornalismo, segue una carriera di attrice nei teatri parigini e nelle "Maisons de la culture" e sotto la direzione di registi come Jacques Lassalle, Jean-Marie Patte, Georges Lavaudant, Memet Ulusoy, Guy Lauzin, Jean-Pierre Vincent, J.C Penchenat, Gislaine Drahy etc.

Al cinema è stata una fedele interprete nei film di René Allio.

Nel 1998 realizza un documentario sul Ritratto di un vecchio militante delle miniere di antracite di la Mure.

Nel 2003 ispirandosi al libro di Carlo Ginzburg sui benandanti friulani gira il documentario Guerrieri della notte, sulle tracce dei Benandanti, produzione Prélude Média.

Infine nel 2011 realizza La Rugiada del tempo, i cantori di Cercivento, produzione Prélude Média: un film su una antica e singolare cantoria nelle montagne della Carnia (Friuli). Attualmente sta lavorando alla realizzazione di un documentario sui "dimenticati della Transiberiana", a ricordo di quei lavoratori friulani la cui memoria si è persa nella gigantesca opera ferroviaria.

Il film il 16 dicembre 2003 ha inaugurato l'ottava edizione della Mostre dal Cine Furlan e subito dopo è stato presentato in altre sale del **Friuli**.

In Italia:

al "Festival Internazionale dei films del Mediterraneo - Asea Marina (Salerno) dove a ricevuto la medaglia Fellini, Premio C.IT.C. de l'UNESCO; al Festival delle donne di Firenze.

In Francia: a Parigi, proiettato dall'emittente "Citè Television"; presentato nella Soviers degli autori; presentato alla Sorbonne: sez. di Cinema e storia - Rassegna Tsikoonas; Festiva International d'Art e de Pédagogie de l'UNESCO; al Festival di Nizza ; al Festival di Annecy "Mostra dei films italiani"

In Corsica:

Trasmesso dall'emittente FR3 della Corsica.

Nel 2012 è selezionato all'International Festival Linguapax di Tokyo

Come le è nata l'idea di fare questo film?

Che tracce ha trovato dei benandanti?

Quale è stato il peggiore e migliore ricordo di questo film?

Il commento del film è in tre lingue per le tre versioni (francese, italiano e friulano). Com'è stata per Lei l'esperienza con la lingua friulana.

Guerrieri della notte, sulle orme dei Benandanti - Vuerîrs de gnot, su lis olmis dai Benandants

**Personaggi, riti e pratiche magico-terapeutiche.
Introduzione al film di Christiane Rorato**

La regista, nata in Francia da emigrati friulani (di Rivignano), ha voluto mettere in evidenza il problema identitario, evitando ogni riferimento folkloristico, sottolineando l'importanza della lingua friulana, ora riconosciuta anche ufficialmente. Scrive l'autrice: "Nell'era della globalizzazione, che sembra spaventare l'uomo che ha paura di perdere la sua identità, assistiamo al risveglio di certe minoranze linguistiche che sentono il bisogno di affermare ancora di più la loro identità culturale, mettendo in gioco ciò che hanno di più profondo: la loro lingua, le loro tradizioni".

Il film il 16 dicembre 2003 ha inaugurato l'ottava edizione della Mostre dal Cine Furlan e subito dopo è stato presentato in altre sale del **Friuli**.

In Italia:

al "Festival Internazionale dei films del Mediterraneo - Asea Marina (Salerno) dove a ricevuto la medaglia Fellini, Premio C.IT.C. de l'UNESCO; al Festival delle donne di Firenze.

In Francia: a Parigi, proiettato dall'emittente "Cité Television"; presentato nella Soviers degli autori; presentato alla Sorbonne: sez. di Cinema e storia - Rassegna Tsikoonas; Festiva International d'Art e de Pédagogie de l'UNESCO; al Festival di Nizza ; al Festival di Annecy "Mostra dei films italiani"

Fiera dei Santi a Rivignano

Il primo personaggio che viene ricordato nel film è la bisnonna della protagonista, Domenica Gori detta "la Gorie" o "Ghine Flape" che era una *medeule* ossia guaritrice al pari di molte donne che volontariamente e spesso gratuitamente cercarono, a volte anche con pratiche superstiziose, di alleviare dolori e malattie di molte persone indigenti e che nei secoli passati, ebbero a cadere nelle maglie dell'Inquisizione, spesso considerate streghe e perciò passibili di condanna fino (in Friuli però molto raramente) a quella estrema del rogo.

Di donne *indressevues*, che rimettevano a posto nervi e ossa senza l'intervento della medicina ufficiale o che levavano, con certe pratiche il mal di testa, o altri disturbi, sono esistite, in diversi paesi si può dire fino a oggi (a Ronchis e a Marano constatato di persona)

Le interviste a studiosi e ricercatori rivelano riti e cerimoniali nella vigilia e durante la sera e notte di Ognissanti, alcuni ormai svaniti nella memoria dei friulani altri ancora presenti come i secchi pieni d'acqua o i lumini nel guscio delle lumache, i quali fino a non molti anni fa a Teor , con questi originali lumini componevano un croce per processione della sera del venerdì santo.

La fiera attualmente viene celebrata nel periodo di Ognissanti e nell'ambito di più vasti e multiformi festeggiamenti. Un tempo, per tradizione si faceva il due novembre ricorrenza della commemorazione dei defunti.

Sembra una contraddizione festeggiare una giornata così mesta, ma in antico, come ci ricorda lo storico cividalese Marcantonio Nicoletti (morto nel 1596) ci riferisce che "in Friuli nel giorno dei morti si portava ai sepolcri pane e vino, e dopo devote preci per l'anima dei defunti, se ne mangiava e beveva".

Questa fiera è poi legata quasi sicuramente alla chiesetta che si trova in località Falt, a confine tra Teor e Rivignano, dedicata appunto a Tutti i Santi, di cui si ha notizia dal 1438.

In questa chiesa il giorno di tutti i Santi e dei defunti veniva celebrata una Messa e la fiera potrebbe avere avuto inizio con la festa (anche con balli) che anticamente si facevano sui sagrati delle chiese nelle solennità al termine delle funzioni religiose.

Il tema centrale del film di Christiane Rorato sono, come anche recita il titolo, i **Benandanti** i quali sono illustrati da studiosi e ricercatori da svariati punti di vista.

E' stato Carlo Ginzburg a portare alla ribalta questi personaggi nella sua opera *I Benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, del 1966. La parola Benandante, in friulano *benandant* e *belandant*, letteralmente significa "buoni camminatori", ha però il significato metaforico di "camminare con il bene per il bene".

Sui benandanti molto è stato scritto e sicuramente se ne scriverà ancora, tanto i personaggi, e i loro atti sono così complessi che credo non basterebbe una serata intera per avere un quadro sufficientemente chiaro.

Tra il 1575 e il 1650, in Friuli furono processati dal tribunale dell'Inquisizione 17 uomini, di cui un fanciullo e 9 donne, tutti accusati di essere "benandanti", una percentuale insolitamente alta di uomini, mentre per altri reati di stregoneria erano nella quasi totalità dei casi donne.

Costoro, erano stregoni, definiti "*buoni*" che, da un lato, si contrapponevano a streghe e stregoni ostacolando i loro disegni malefici e curando le vittime delle loro fatture "*combattendo per la Fede*" come essi dicevano. Dall'altro però, non diversamente dai loro avversari, asserivano di recarsi a misteriosi raduni notturni cavalcando, galli, caproni o trasformandosi loro stessi in certi animali. Al pari delle streghe nascevano con la "camicia", ossia avvolti nella membrana amniotica che veniva da loro considerata come un oggetto dalle virtù magiche che doveva essere portato sempre con sé in quanto li proteggeva da qualsiasi pericolo esterno.

I viaggi "estatici", avvenivano con il solo spirito, mentre il corpo rimaneva esanime a letto in stato di trance (se all'alba, lo spirito non rientrava nel corpo, avrebbe vagato finché questo non andava incontro alla morte). I combattimenti dei benandanti avvenivano solitamente nella notte del giovedì delle quattro tempora: in una celebrazione, cioè, già presente nel calendario agricolo pagano, poi introdotta nel calendario cristiano, con il fine di pregare Dio per il buon andamento dei lavori nei campi, delle semine e dei raccolti. (nella liturgia cattolica sono i tempi corrispondenti all'inizio delle quattro stagioni dell'anno, le quali cadono nella prima domenica di Quaresima, nella settimana (od ottava) di Pentecoste, nella terza settimana di settembre e nella terza settimana di Avvento.

"L'arma" preferita dai benandanti erano le canne di finocchio selvatico (ciò forse spiega perché al finocchio la medicina popolare attribuisce il potere di tenere lontane le streghe, oltre alle conosciute virtù salutifere) contro le canne di sorgo usate dagli avversari. Ma non sempre nei combattimenti si usavano questo tipo di armi, ci sono testimonianze di combattimenti, dove si usavano anche rami di sambuco o bacchette di viburno (*paùgne*), mentre le streghe e stregoni utilizzano, oltre le canne di sorgo e la canna gargana, anche il manico della scopa o il *furion* o *saborador*, attizzatoio del forno).

Nella nostra zona il *benandante* più conosciuto è **Menichino figlio di Matteo della Nota**, processato a Latisana il 16 ottobre 1591. Personaggio studiato da Ginzburg.

Questo processo si rivela interessante perché Menichino indica il nome del prato su cui si svolgevano i combattimenti ossia il "prat di Giosafat" (non sappiamo se la denominazione di Giosafat indichi un nome proprio "prato in possesso di un certo Giosafat, oppure un prato in quella *valle di Giosafat* che viene menzionata nella Bibbia nel libro di Gioele. Da questa

valle, localizzata nella valle del Cedro a oriente di Gerusalemme, Dio giudicherà alla fine del mondo i popoli della terra.

Un tempo nella zona del Basso Friuli circolava un'allocuzione: *Tu ti eris encjemò ta la vale di Giosafat*, ossia tu no esistevi ancora, non eri ancora nato). Il nome di questo prato verrà ripetuto 27 anni dopo da Maria Bassanino detta la Panzona, personaggio pure studiato da Ginzburg e da altri. (colei che vediamo inginocchiata fuori della chiesa con una candela accesa).

Nel film vedremo anche dei disegni di strane piante erbe selvatiche, questi disegni sono tratti dagli erbari, volumi che descrivono le piante, il loro uso nell'arte magica, le loro virtù. Le piante, sono quasi sempre accompagnate da illustrazioni affiancate da figure umane e animali, di solito serpenti o forme fantastiche, per lo più draghi, seguite dalla descrizione delle proprietà terapeutiche e a volte magiche di ogni erba. Il più antico libro erbario che si conosca, risale al 2° secolo d.C. I disegni mostrati nel film sono tratti dall' "Herbarium" manoscritto depositato nella Biblioteca comunale di Udine, del sec. XIV- XV. E l'Incipit di un trattato sulle virtù delle erbe scritto da Arnolfo da Nova Villa e stampato a Vicenza nel 1491. La cui introduzione dice espressamente: «Su preghiera di molti poveri, privi di soldi ma che volevano ugualmente curare la propria salute senza dover entrare nelle farmacie....».

Vedremo anche un particolare demonio che è presente nella chiesa di Sant'Andrea di Griis in comune di Bicinicco, opera del 1534 di Gaspare e Arsenio Negro.

Vedremo anche la famosa maschera del diavolo, che si trova nel santuario delle Grazie a Udine. La quale è legata alla storia di un giovane balordo che verso la metà del 1500, al ritorno di una festa mascherata profanò il cimitero accanto alla chiesa e non riuscì a togliersi la corazza. Riuscì a farlo dopo essersi pentito e aver promesso alla Madonna l'ingombrante maschera.

Nel film è ricordato un altro personaggio reso famoso da Carlo Ginzburg nella sua opera *il formaggio e i vermi*, ed è **Domenico Scandella** detto Menocchio, il mugnaio definito "libero pensatore" condannato per eresia al rogo dal tribunale dell'inquisizione nel 1599 (l'ultimo condannato a morte in Friuli per mano dell'Inquisizione).

Abbiamo poi il rito propiziatorio del **pignarûl** o *pan vin o foghere*, a seconda delle zone. Rito molto conosciuto in tutto il Friuli le cui origini sono da ricercarsi in ambito celtico.

L'allora sindaco di Udine "benandante" ricorda un scongiuro che si faceva durante qualche brutto temporale contro la grandine e che ho fatto anch'io, essendo il primogenito, si doveva fare sette croci in aria con la mano oppure con la falce messoria "la sesule". Altra usanza era di bruciava ulivo, benedetto la domenica delle Palme, e ancora, si suonavano le campane "a martel"

Una testimonianza raccolta a Lignano nel 1985 diceva che bisognava tracciare sulla sabbia un rettangolo, conficcare un coltello al centro e recitare una formula magica. Questo disegno riprende una figura simile presente in un processo del 1599.

Un altro rito propiziatorio lo mettono in atto le donne di Palazzolo nel 1624. Le quali, secondo la denuncia del vicario di Palazzolo, per "impetrar la pioggia dal cielo", andavano lungo le strade del paese, nella notte del sabato che precede la Pentecoste verso mezzanotte

(sequenza nel film girata di giorno nei pressi di Ariis), processionalmente accompagnate da alcuni uomini, “lustrando”, cioè aspergendo con acqua probabilmente benedetta e cantando una certa canzone: “Schiarazzola marazzola a marito ch'io me ne vò. Siccome i son donzella, che piova questa sera”.

Poi, non contente, “essendo tre degani in villa s'insegnavano ad ogn'uno di loro di rubare il versuro o aratro per condurlo a tre cantoni della villa e quivi nascondarlo nell'acqua, dicendo questo esser vero rimedio per far venir la pioggia”.

Il fatto che gli aratri “versori” (ferro triangolare che forma la punta dell'aratro) dovessero essere quelli dei tre degani significa la volontà di coinvolgimento comunitario; gli aratri hanno il potere dei loro proprietari e questi assommano all'autorità la rappresentanza di tutto il gruppo

L'uso dell'aratro o soltanto del vomere come antidoto a qualche maleficio o contro il verificarsi di qualcosa di negativo, nel caso specifico è la siccità, è una pratica già presente in altri processi ed molto spesso associato a riti di fertilità.

L'atto di immergere, gettare, ad esempio, un'ascia di ferro nell'acqua (stagno, palude) per propiziarsi le divinità per il buon esito del lavoro, è conosciuto fin dalla preistoria (una di queste asce è stata ritrovata in un terreno paludoso a Sella presso Rivignano).

A proposito del canto a due cori “Schiarazzola marazzola” presente nella denuncia all'Inquisizione e sentirete suonare, presso il fuoco epifanico, va detto che è una musica per ballo composta da Giorgio Mainerio nel 1578. Costui era maestro di cappella nelle chiese di Gorizia e, Udine e Aquileia. Ebbe molte traversie, anche a motivo di accuse e processi per necromanzia e pratiche astrologiche ed eretiche, forse è per questo motivo che egli riportò solo la musica: le parole (probabilmente da lui conosciute) gli avrebbero procurato ulteriori fastidi con l'Inquisizione.

Nelle parole “Schiarazzola marazzola” don Gilberto Presacco aveva intravisto il *scjaraz* - *forcejaz* (*racli*) ramo per sostenere le piante rampicanti), e *marazz(ola)* lo accosta a *Marathona* è la pianta del finocchio e che resiste ancor oggi quale cognome nel goriziano” ma, *scjarazule* o *scrazule* è il termine friulano che indica lo strumento popolare che dal giovedì al sabato santo sostituisce il suono delle campane.

Don Gilberto affermava anche che la donne di Palazzolo probabilmente andavano aspergendo con un ramoscello d'issopo, poiché a questa pianta viene attribuito il potere di fugare i sortilegi. Tale potere deriva forse dal fatto che la pianta è menzionata varie volte nell'antico Testamento e connessa con i riti di purificazione.

Le parole che sentiamo oggi “Scjarazzule Marazzule la lusigne e la tracule” sono state inventate e inserite dal poeta friulano Domenico Zannier verso il 1960.

Il brano è stato ripreso da diversi gruppi moderni, per esempio i Mitili FLK e dal cantautore Angelo Branduardi nel suo album *Futuro antico II*.

La **pratica divinatoria** così chiamata del ‘tamiso’ del settaccio in friulano *tamês* e *crivièl*, pratica usata per ritrovare oggetti o cose smarrite o rubate. Durante la pratica si invocano i santi Pietro e Paolo. Non è raro, anzi molto frequente è l'invocazione a Gesù, la Madonna e i santi durante pratiche di guarigione o divinatorie. E molto spesso le persone inquisite si meravigliano e non riescono a capire il perché vengono processate se le loro pratiche si basano sull'invocazione al Cristo alla Madonna e ai santi e non del demonio. In realtà erano e sono pratiche superstiziose.

Testimonianze orali riferiscono che questa pratica divinatoria è stata usata anche durante la seconda guerra mondiale per conoscere se un congiunto che era al fronte fosse deceduto o ancora in vita.

Nel film sono presenti, con precise e spesso vive testimonianze nella cultura locale anche i culti di **Mitra** (culto del sole. Il mitraismo ebbe qualche influsso sul cristianesimo (il Natalis solis mitriaco, per esempio fissato al 25 dicembre, solstizio d'inverno passato nel cristianesimo come "Natale di Cristo"); di *Iside* che si connettono all'antica concezione orientale del dio che muore e risorge.

Le rogazioni (girate a Nimis) sono pubbliche processioni supplicatorie, accompagnate da litanie fatte per propiziare il buon raccolto. anch'esse di retaggio pagano che il cristianesimo le ha fatte proprie. La rogazione maggiore, infatti, è di origine romana, effettuata il 25 aprile nel giorno stesso delle pagane *robigoalia* (feste in onore della dea Robigo divinità romana della ruggine dei cereali), sacralizzata verso il 300 d-C., mentre le rogazioni minori, sono sorte in Francia nel 470 e si effettuavano nei tre giorni avanti l'Ascensione.

Poi il rito della "scuola del buon gioco" che richiamano la dea Diana al pari di Giunone venerate dalle donne romane come assistenti ai parti e protettrici delle donne.

C'è anche un riferimento alla festa celtica della primavera chiamata **Beltane**. Nella tradizione celtica le due grandi festività dell'anno solare erano Beltane e Samhain, la celebrazione rispettivamente della rinascita e della morte.

Un viaggio e un rito iniziatico avvengono in un ambiente lussureggiante definito quasi tropicale del fiume Stella e sotto la magnolia secolare di Ariis.

Rito iniziatico moderno è pure quello del giovane neo-laureato.

Abbiamo poi la pratica per estrarre il cerume.

Dalla Carnia (Cercivento) è documentata la raccolta di erbe per comporre il *mac di S. Zuan* nel pian delle streghe.

Poi il rito delle cidulis (pare di origine celtica).

Mi soffermerei sulla notte di San Giovanni 23-24 giugno definita magica alla quale si danno parecchie interpretazioni.

La festa del 24 giugno era un tempo solennizzata con fuochi e riti vari ricollegati dagli studiosi con antichi culti solari (la festa cade nel solstizio d'estate), con l'aggiunta in seguito di riti agresti di purificazione e propiziazione. Al pari della notte di Natale anche quella del 24 giugno, che si passava vegliando, si credeva avvenissero meraviglie e prodigi. Mirabile contro i malefici è «l'erba di san Giovanni» (iperico, verbena, artemisia, ecc.;). Nel film vedremo la raccolta e la conservazione del cosiddetto *mac di San Zuan*.

Numerose sono le pratiche antiche effettuate la notte di san Giovanni, molte di esse sono pervenute a noi attraverso gli interrogatori di testimoni o imputati nei processi dell'Inquisizione. Queste, oltre a tramandarci una larga messe di esempi, ci permettono stabilire quali e quante di queste pratiche si sono perpetuate o modificate nel tempo, e con le quali è possibile fare dei confronti nei riguardi di quelle rimaste in uso fino a noi.

Nella notte di S. Giovanni poi la rugiada (*rosàde, agazzòn, agàz*) è ritenuta celeste e benefica.

Testimonianze orali raccolte nel latisanese alla fine degli anni '70, dicevano anche che *la rosade a li bunoris, preserveve da li malatiis*; per diventare belli poi, si doveva *tombolasi ta la iechè dal radiciu bagnade da la rosade di san Zuan*".

Il rito di rotolarsi (nude) la notte di S. Giovanni, rito ricordato anche da Pier Paolo Pasolini:

Lis fantatis a van crotis ta l'ort

La luna di San Zuan a lis monda...

E prima ancora da Caterina Percoto, in *racconti* del 1863:

La rosade di S. Zuan:

E ven la gnot di S. Zuan e ies la int des chiasis e si sparnizze pes praz e pes culin a pià la rosade. Distirâz te iarbe al lusur di lune....

Comune è la credenza che la camomilla non avrà nessun effetto se non avrà preso la rugiada della notte di S. Giovanni.

Nodo di Salomone in Carnia fatto di legno di nocciolo a più punte, nella Bassa come si vede nella basilica di Aquileia è un intreccio di linee disegnate in modo che non se ne veda né principio né fine.

La pratica di battere, in questo caso il fuoco, per farne uscire il male che si nasconde all'interno era un tempo molto usuale: si battevano (in un incrocio di strade verso la mezzanotte) i vestiti di una persona stregata, o i materassi, le catene delle mucche. In certi posti usavano "battere" la luna di dicembre (riflessa in un secchio ghiacciato) perché, dicevano che *la lune "brume"* aveva un concentrato di forze negative.

Infine abbiamo il rito della preparazione della *capanna sudatoria* (a Ragogna), rito anche questo di purificazione (molto circoscritto direi) che pare provenga da un retaggio di epoca celtica.

Concludendo si può dire che il film è anche un invito a riscoprire, adattandole alle nuove esigenze, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi. Solo così potremmo ancora mostrare al mondo ora, e speriamo per il futuro, quel Friuli che il Nievo definì "un piccolo compendio dell'universo".